VERSO LA VERIFICA.

Oggi a Roma il Cavaliere farà una ricognizione sulla tenuta del suo schieramento. Tra le varie grane c'è anche Mancuso

Dossetti: c'é un'emergenza costituzionale

Don Giuseppe Dossetti, ricoverato in convalescenza da alcune settimane all'ospedale di Bazzano, ha inviato al Comitato per le onoranze ai caduti di Marzabotto un messaggio in occasione delle celebrazioni per il cinquantunesimo anniversario della strage nazifascista. «Grande sventura sarebbe, per tutti noi oggi e per i nostri figli domani, se nelle presenti congiunture politiche del nostro Paese – scrive don Dossetti – non sapessimo dagli eventi passati trarre insegnamenti immediati per interpretare gli avvenimenti attuali e per cogliere la misura e l' urgenza delle scelte che ora dobbiamo fare». In particolare don Dossetti sottolinea «l'emergenza costituzionale, che già lo scorso anno denunciavo e che non è per nulla cessata o attenuata negli ultimi mesi. Anzi il pericolo di una violazione di quei valori e di quei diritti inderogabili e di quell'assetto istituzionale, che nelle sue essenziali modalità è scaturito dalla guerra e dal sacrificio di tanti, il pericolo dico che sia manomesso, anche se oggi meno clamoroso, si è fatto negli ultimi mesi più grave e insidioso».

Rocco Buttiglione, Gianfranco Fini e Pierferdinando Casini — Andrea Cerase

Il Polo diviso va oggi al vertice

Tensioni nel centrodestra su Finanziaria e caso Ielo

Il Polo va alla verifica interna prima di confrontarsi martedì col governo. E le divisioni sono molte. Fini insiste: An non voterà la legge finanziaria se non sarà profondamente modificata. Casini, Buttiglione e Mastella buttano acqua sul fuoco: «Il Polo è unito – dicono – insieme modificheremo la Finanziara e poi la voteremo». Ma sul vertice di domani anche l'ombra di Craxi e le accuse di Ielo. E l'ancora non risolto caso Mancuso.

RITANNA ARMENI

■ ROMA. Il Polo va alla verifica. Al suo interno innanzitutto, con un vertice che si svolgerà oggi a Roma. E poi a quella di governo che si aprirà domani al Senato con le comunicazioni di Lamberto Dini. Due giorni di fuoco per il centro destra che dovrà decidere che atteggiamento tenere nei confronti del governo e della legge finanziaria il cui esame cominciera mercoledì al Senato. E nei quali verificherà la sua compattezza o meglio l'entità delle divisioni che nei giorni scorsi sono emerse con chiarezza. E non solo sulla legge finanziaria ma sulle rivelazione del pm Ielo sul caso Mancuso, sulla stessa vita del governo nei prossimi mesi e sulla data delle elezioni.

E Gianfranco Fini, leader di Alleanza Nazionale che guida il fronte del no alla legge finanziaria. Un no non definitivo, non pregiudiziale e tuttavia un «no» se la legge non viene modificata in punti sostanziali. An è insoddisfatta per il fatto che le misure entrate sono «affidate soltanto a lotterie e giochi d'azzardo» non e d'accordo con la facoltà concessa agli enti locali di aumentare le tasse sulla benzina e le imposte sulla casa e definisce «debole» tutta la impostazione della finanziaria che «non incide minimamente sulle paese».

Tutte queste cose il leader di Alleanza nazionale le ha ripetute ieri ad Avellino alla festa nazionale della «Discussione» alla quale erano presenti tutti i leader del Polo eccetto Berlusconi. Aggiungendo che An aspetterà il dibattito parlamentare per decidere del suo voto: «aspetterà di vedere cioè se la legge sarà stata sostanzialmente modificata o no».

«Non ci divideranno»

Se Fini è netto i suoi soci hanno buttato per tutta la giornata di ieri acqua sul fuoco. Con la parola d'ordine «il Polo è unito e mentre potrà dividerlo» Casini, Buttiglione, Mastella, D'Onofrio hanno assicurato che né la vicenda Ielo né la finanziaria né tutti gli altri ostacoli che si presenteranno in queste settimane riusciranno a rompere la compattezza del centro destra.

Sulla legge finanziaria Casini ha suggerito lo slogan «Migliorare ma non sabotare». Buttiglione ha insistito sul fatto che le differenze sulla legge in discussione da mercoledì al Senato «sono piccole». «Qualcuno – ha affermato il segretario del Ccd – dice che la Finanziaria così come è non si può votare e non la voterà se non sarà cambiata. Qualcun altro dice: voteremo la Finanziaria, ma bisogna cambiarla. Sostanzialmente un parere che si tratti di differenze molto piccole».

«Guarderemo alla Finanziaria senza posizioni precostituite» ha voluto sottolineare il presidente del Ccd Celestino Mastella. «Certo – ha aggiunto – se dovessimo vedere un risultato irrilevante saremmo costretti ad esprimerci politicamente con un no ma non credo che arriveremo a questo e mi auguro che Dini prenderà per buone le ragioni che noi porteremo all'attenzione del governo».

Sarà vero che all'interno del Polo non vi sono divisioni ma al massimo diversità di accenti? Domani la riunione chiarirà molte cose. E non solo sulla finanziaria.

La bomba Craxi

Le accuse del pubblico ministero Ielo a Craxi e la polemica politica che ne è conseguita hanno nei giorni scorsi scompaginato le truppe del centro destra che non hanno ancora trovato una posizione comune. Come del resto non è chiara la posizione che il Polo assumerà sul caso Mancuso. E tuttavia sempre ieri Fini ha voluto difendere il giudice milanese e ha tenuto a mettere in chiaro che «se qualcuno continua a dar mani forte all'onorevole Craxi per delegittimare la magistratura quel qualcuno va in qualche modo individuato e se si è reso responsabile di comportamenti illeciti va punito». E questo perché bisogna evitare strumentalizzazioni politiche «di chi come D'Alema dice colossali bugie affermando che dietro Forza Italia ci sarebbe Craxi». Ma il resto del Polo è molto più dubbioso sull'operato della magistratura. Casini ritiene una «caricatura ridicola» l'idea che Berlusconi sarebbe uno strumento di Craxi. Ha attaccato le dichiarazioni di Ielo. Ha definito «assolutamente grave» che il pubblico ministero abbia voluto rendere pubblica la registrazione telefonica di Veronica Lario e Anna Craxi. Quanto a Buttiglione ancora una volta ha buttato acqua sul fuoco. «Un non vede salta una cospirazione contro la Repubblica».

Pannella lancia una Lega americana presidenzialista

«Formiamo subito una Lega americana per la riforma presidenzialista e bipartitista». È l'ultima proposta di Marco Pannella, ospite ieri a Domenica in dopo aver interrotto lo sciopero della sete di protesta contro il «silenzio dei mass-media» sui suoi 18 referendum. La raccolta di firme è fallita, ma Pannella annuncia che il 18 ottobre si riparte, stavolta su venti quesiti (se ne sono aggiunti due sulle trattenute in busta paga e sul registro automobilistico). Continua invece, lui e altri esponenti radicali, lo sciopero della fame, «fino a quando – ha affermato ieri Pannella – il presidente Scalfaro, che ha sbagliato e oggi temo stia smarrendosi e soffrendo a fare il leader politico, avrà detto le due parole che gli ho chiesto». Le «due parole» che Pannella chiede al Quirinale sono quelle che dovrebbero ristabilire «le regole» che secondo il leader radicale «sono state violate». Nel frattempo, Pannella definisce la par condicio «una balla». Tanto «balla» che il senatore De Notaris della Rete chiede l'intervento del Garante per violazione della par condicio stessa. Perché, protesta Vincenzo Vita del Pds, Pannella «è candidato alle elezioni suppletive di Napoli per la Camera, che si terranno fra due settimane».

DALLA PRIMA PAGINA

Ma l'imputato è Ielo?

ranzie che vanno assicurate anche ai latitanti. Ma c'è qualche ragione in più che ci spinge ad apprezzare «l'autocritica» del pm che ha preso il posto di Di Pietro. Ora si può chiudere quella discussione sull'età giovane e da magistrato che rischia di diventare stereotipata. Siamo forse l'unico paese al mondo che guida un signore di 34 anni alla stregua di un ragazzino. Forse dipende dal fatto che nella tradizionale classe dirigente italiana, politica economica e amministrativa, hanno mantenuto posizione di comando personaggi generalmente avanti negli anni e lo stesso movimento di Forza Italia, che si presenta nuovo e guidato da uomini anche di anni (e di intrighi), facciamo punto qui una buona volta. Un magistrato è un magistrato così come un politico e un politico indipendentemente dall'età anagrafica.

Questa piccola questione precede un'altra ben più importante. La lettura dei commenti dedicati ai *dossier* di Craxi svelati dal pm Paolo Ielo lascia sgomenti. Quella frase inopportuna («Craxi è un criminale matricolato») ha provocato un capovolgimento della realtà. Sotto accusa è finito il pm più che il latitante di Hammamet. Per molti autorevoli commentatori, e su un altro versante per l'intero gruppo dirigente di Forza Italia, c'è più motivo di scandalo in quelle parole rude che nella concreta vicenda che ha come protagonista Bettino Craxi. I giornali di ieri erano pieni di severe rampogne per il pm mentre raccoglievano senza una battuta di replica tutti gli insulti che da Hammamet ad Arcore si sono rovesciati su Paolo Ielo. Quanta voglia di equidistanza fra Craxi e Ielo! Come se fossimo di fronte a due tipi che sbagliano a due caratteriali, entrambi dalla parte del torto. Paradossale. La stessa discussione su Craxi sta o meno il burattinaio della politica italiana e il vero capo occulto di Forza Italia ha appassionato oltre misura. Nessuno vuole dire a Craxi uno molto che non lo è: nessuno pensa che la destra italiana sia uscita dalla valigia di un burattinaio. Resta la questione di fondo: quasi tutto il gruppo dirigente di questa destra ha scelto uno stile fatto di *dossier* e campagne diffamatorie che trova aggancio nella cultura e nella pratica della vecchia destra missina e nella cultura e nella pratica del craxismo. E lo sviluppa poco.

La vicenda di Paolo Ielo rivela però un'altra stranezza. Intervistato, Ielo, Borrelli, Caselli dicono qualche parola di troppo (cose che spesso capita di dire) ma vengono severamente bacchettate. Chi li dice? Coloro sui quali sono sottoposti si trova scritto di ufficio al terribile partito dei giudici. Questa scoperta si compare di fronte ad altri magistrati. Sono mesi che il pm di Venezia parla che produce atti giudiziari severi, veri e propri documenti politici. Tutti ricorderanno che poco dopo aver mandato l'avviso di garanzia a D'Alema e Cicchetto inchiese in pubblica intervista le dimissioni. Lo poteva fare? C'è stato qualcuno che l'ha ricordato a Nordio quello che è stato scritto ogni volta che D'Ambrosio, Caselli, Ielo e altri hanno aperto bocca? Due pesi due misure. Siamo di fronte ad un primo successo della campagna di intimidazione verso i magistrati fondata sul garantismo a senso unico. E questo che accomuna per ora e al fianco di Craxi e Berlusconi. Scusate se poco. Il magistrato che indaga sulla sanità coraggioso a prescindere da quello che raccoglie, da come lo fa, da come si comporta e da quello che dice sulle persone che indaga. Gli altri devono comportarsi come madonnine per non incorrere nell'accusa di essere troglodite, magistrati che intralciano il cammino della politica in nome di protagonismo. Vi propongo un quiz: qual è il vero partito dei giudici?

(Giuseppe Caldarola)

DALLA PRIMA PAGINA

Lottiamo per ritrovare la dignità nazionale

politica. Questo paese, è l'Italia e questo è il senso dei documenti di Hammamet, Bettino Craxi intrattiene quotidiane relazioni con qualche amico e con un gruppo di intermediari. Gran parte di queste relazioni hanno come scopo l'uso politico delle inchieste giudiziarie. I nemici vanno colpiti con il processo penale, come negli Stati autoritari. A qualche magistrato (i cittadini attendono una parola vincente smentita del dottor Nordio) vanno forniti suggerimenti contro il segretario del Pds. A qualche altro si dirà: «Abbi indagini un po' su roba così tenemo vivo il problema» (telefonata di Capretti a proposito di Bossi). I magistrati che indagano sulla corruzione vanno colpiti creando scandali cercando di arrestarli addirittura prima che essi arrestino i colpevoli delle corruzioni, accusandoli di violazione dell'articolo 289 del Codice penale (attentato contro organi costituzionali). Anni fa Laggio fece la stessa cosa imponendo l'uso delle norme del codice di procedura penale per fermare i giudici che lo processavano. Di Pietro, la sua immagine e la sua credibilità vanno distrutte perché gli altri imparino «Sparargli nei coglioni è l'espressione di un interlocutore dell'ex presidente del Consiglio. Una tecnica da colpo di Stato. Ma non è solo Craxi che chiede. C'è chi suggerisce spontaneamente. L'addetto stampa di un gruppo parlamentare si precipita ad inviare un fax in Italia con il testo di un interrogazione utile ed annuncia altri interventi parlamentari contro il pool di Milano. Non c'è niente di penalmente rilevante. Ma forse è peggio. Dai documenti fumosi si delinea un complesso di azioni la cui finalità non è la chiesa legittima nel processo ma il condizionamento illegale della vita politica. In Italia si sta operando un patto clandestino con qualche ingenuo ufficiale che costituisce una seria minaccia per la libertà e la stabilità democratica. Questo partito è l'erede diretto del Sifar e del Sid, delle tecniche di manipolazione dell'informazione per l'uso di dossier scandalistici, per la strategia di depistaggio di alcuni magistrati e di distruzione dell'immagine di altri.

In tale contesto sia pure involontariamente sembra riversato lo scambio proposto da Silvio Berlusconi al pool di Milano (la *Repubblica* di domenica). Se il pool accetta di buon grado le ispezioni del ministro Mancuso (ex presidente del Consiglio, impegna a convincere gli avvocati della difesa a consegnare i documenti svizzeri. La giustizia sarebbe ridotta non da regole pubbliche e uguali per tutti ma da private contrattazioni fra un politico potente, un ministro e un procuratore della Repubblica.

Nell'antica Roma uno dei supplizi consisteva nel legare il condannato ad un cadavere, sì che il morto non distruggeva il vivo. Nella storia della Repubblica l'Italia avanza ad cadavere delle versione. Questo cadavere continua a partorire i suoi mostri come dimostrano i fatti delle ultime ore. La domanda politica quindi che dobbiamo porci è come si supera la storia d'Italia da questo cadavere. Come si restituisce libertà ed autonomia al nostro Paese. Come si isolano gli eversori di oggi e coloro che non hanno ancora accettato le regole della democrazia. Nei confronti di questi vecchi e nuovi sono sulla scena la denuncia, l'indignazione. L'ironia sorridente di un simbolismo di coloro che per guadagnare un impossibile terzo tempo la corruzione e la democrazia si prendono con gli eccessi verbali del dottor Ielo e con presunte (quali?) colpe della magistratura anche di fronte a questa vicenda.

È evidente che le questioni molto semplicemente sono due. Da un lato la giustizia e le garanzie essenziali in un sistema democratico moderno. La vicenda delle carceri che leggiamo l'Italia qui e ora chiede che giudici non abbiano la possibilità di leggere direttamente la propria maggioranza di governo e se possibile il presidente del Consiglio. Solo governi di legislatura stabili ed autorevoli possono tendere autonomia. La nostra storia di quel tipo è stata.

Ma chi governa non deve trasformarsi in Dio-uomo altrimenti il rischio troverebbe nuove forme di manifestazione. Perciò occorrono prima del voto alcune garanzie essenziali per l'informazione e per la giustizia.

I mesi e le settimane che ci separano dalle elezioni devono essere impegnate in questo scopo con una battaglia in Parlamento e nel Paese se necessario.

Deve essere chiaro che in questa melma si cresce con uno straordinario scatto di dignità nazionale.

(Luciano Violante)

Il giurista Neppi Modona: quello scambio non ha alcun senso giuridico. Ma c'è di peggio...

«Il Cavaliere propone al pool un patto assurdo»

ALBERTO LEISS

■ ROMA. «Una sfida limpida, lineare, come l'ha definita lui stesso, ma come minimo stravagante», quella lanciata da Silvio Berlusconi dalle colonne della *Repubblica* di ieri: il pool milanese accetti le ispezioni di Mancuso e il Cavaliere convocherà gli avvocati della Fininvest a consegnare agli inquirenti le famose carte svizzere.

Ma è giuridicamente ammissibile un simile «scambio»? Lo abbiamo chiesto a Guido Neppi Modona, giurista, docente di diritto e procedura penale all'Università di Torino.

Penso che non possa esserci alcuno spazio giuridico per un patto tra un imputato e i suoi pubblici ministeri. Avente come oggetto da un lato il consenso a indagini ban che già disposte dalla magistratura che stanno seguendo il loro corso, dall'altro il consenso a ispezioni amministrative che vengono passate fondatamente mettere in discussione legittimità e finalità. Qui la pena non mi sembra la cosa più grave che emerge da questa vicenda.

Che cosa la colpisce di più?

Scorrendo le intercettazioni telefoniche mi almeno tre cose si dà per scontata la possibilità di condizionare o comunque di intralciare sulle indagini di alcuni pubblici ministeri. Con l'obiettivo di bloccare o danneggiare nemici politici di Craxi e dei suoi attuali alleati del Polo.

Il caso più eclatante è forse quello che riguarda la Procura di Venezia, che ieri ha replicato. Poi ci sono le affermazioni sulla perseguibilità di Bossi, e l'allusione all'intervento di un ministro contro il pm Ielo. C'è però chi ridimensiona: «farneticanti pettegolezzi».

Io penso invece che questi fatti non debbano cadere nel vuoto. Si tratta di indubitato credito e di fiducia a soggetti a cui si riferisce dovrebbero reagire con delle denunce. Oppure se c'è il dubbio di collegamenti non trasparenti dovrebbero intervenire gli organi di controllo disciplinare. Cioè il Csm nel l'ambito dei suoi poteri di indagine conoscitiva. Cura se si sarà di fronte all'opinione pubblica che rapporti di questo tipo sono «normali» offuscando così l'immagine di imparzialità e indipendenza della magistratura.

La Procura di Venezia ha risposto...

E prendo atto con soddisfazione che si escludono ipotesi di sottoranee collusioni.

Berlusconi ha già affermato che del Consiglio superiore della magistratura non ci si può fidare, perché c'è una «maggioranza di sinistra».

Affermazioni che non stupiscono. In realtà è noto il disegno di Berlusconi di sottoporre la magistratura al controllo politico a partire dal suo organo di autogoverno. Ed è appena il caso di ricordare che questo era lo stesso obiettivo di Craxi e del suo programma per la «governabilità». Un'idea in realtà di asservimento dei giudici alle esigenze del potere politico. Berlusconi vuole e intasidito e dell'opera di tutela dell'indipendenza della magistratura che il Csm va correttamente svolgendo. Per esempio con la recente archiviazione dell'azione disciplinare avviata dall'ex ministro della Giustizia Biondi contro il pool milanese. L'importantissimo fare piena luce su quella frase a proposito di un supposto intervento dell'attuale Guardasigilli contro il pm Ielo.

Ma Ielo non ha esagerato? Nei toni della sua requisitoria, e nell'uso delle intercettazioni?

Per dare la misura della pena il magistrato deve valutare come indica l'articolo 133 del codice penale anche la condotta susseguente al reato da parte dell'indagato. E non ci dobbiamo che le intercettazioni possano fornire questi elementi. Quanto al modo anche costruttivo le espressioni usate dal pm in confronto di Craxi sono spiegabili in non giustificabili nel contesto della forza oratoria di una requisitoria. Ma questo non può far dimenticare la ragione politica della battaglia senza esclusione di colpi combattuta da Craxi e anche da settori prossimi a Berlusconi contro il pool milanese. Ragione che si è proprio nel l'indisponibilità di questa magistratura a qualunque forma di condizionamento da parte del potere politico.

Sulle intercettazioni emergono però due aspetti delicati: la possibilità di un'intrusione nei rapporti tra indagato e il suo difensore. Poi c'è la protesta della moglie di Berlusconi: perché è stata resa pubblica anche la sua telefonata con Anna Craxi?

Il codice penale vieta l'intercettazione delle comunicazioni tra difensore e loro assistito e ne prevede qualunque utilizzazione. È un'garanzia fondamentale della difesa. Ma perché sia rispettata naturalmente bisogna che si sappia che quella comunicazione avviene effettivamente tra questi due soggetti. Il codice garantisce anche le riservatezze delle intercettazioni relative a persone non attinenti al fatto in causa. Questo in effetti potrebbe essere il caso del colloquio tra le due signore.